

# COMPAGNA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

| ABBONAMENTI                 |        |
|-----------------------------|--------|
| Annuo                       | L. 5.- |
| Semestrale                  | » 2.50 |
| Trimestrale                 | » 1.25 |
| Amministrazione e Redazione |        |
| Corso d'Italia, 94          |        |
| ROMA                        |        |
| Esce due volte al mese      |        |
| Una copia Cent. 20          |        |

## Per il ritorno alla lotta di classe, per l'azione generale di difesa e di riscossa, per il fronte unico proletario!

### Il Consiglio di Genova

Perché i capi della Confederazione hanno convocato a Genova i rappresentanti delle masse organizzate? Perché essi credono che le attuali condizioni del movimento proletario rendano necessario un radicale mutamento di tattica degli organismi sindacali e politici del proletariato. L'offensiva fascista, essi dicono, rende impossibile lo sviluppo anche solo normale dell'attività dei Sindacati e impedisce ad essi di svolgere la loro azione di classe: perciò è necessario ottenere dai governi borghesi che garantiscano un ritorno alla legalità, che reprimano la violenza dei Fasci, e diano agli organismi sindacali la libertà necessaria per riordinare le file proletarie, sgominate e quasi disperse dall'attacco della reazione.

Tutte queste cose però non si possono ottenere se non mandandoli al governo, insieme, con i borghesi, i rappresentanti dei partiti proletari e delle organizzazioni. Occorre, insomma, collaborare con i borghesi e dal Consiglio di Genova dovrebbe uscire l'invito ai partiti proletari, e prima di tutti al Partito socialista, che è l'alleato della Confederazione del Lavoro, ad adottare una tattica di collaborazione parlamentare.

Questo è il pensiero dei capi sindacali e ci vuol poco per riconoscere in esso, pur nella forma in cui oggi lo si presenta, il vecchio programma di quella scuola di cosiddetti socialisti i quali affermano che la classe operaia può di volta in volta collaborare con i borghesi per raggiungere scopi di carattere contingente. In questo momento però anche la semplice esposizione di simili idee diventa qualcosa di grottescamente assurdo.

Assurdo è credere che lo Stato borghese possa condurre una lotta contro il fascismo negli interessi degli operai e dei contadini. Il fascismo è la reazione armata al servizio della classe borghese e lo Stato gli ha lasciato mano libera, anzi, si è servito di esso, perché sentiva che se le forze della classe lavoratrice non fossero state spezzate era vicino il momento in cui esso avrebbe dovuto capitolare. E' ridicolo quindi pensare che lo Stato possa vedere di buon occhio e aiutare un riordinamento delle file operaie e contadine e una ricostituzione degli organismi della lotta di classe.

Perché dunque vi sono degli uomini di Stato e dei partiti borghesi che fanno offerte di collaborazione ai capi del movimento operaio? Sono questi uomini e questi partiti degli amici del movimento operaio? No, anche essi sono dei nemici e forse i peggiori nemici del proletariato. Mentre la reazione tempesta di colpi le file dei lavoratori, essi cercano di far entrare nell'animo loro una speranza fallace e dannosa: — la speranza che operai e contadini possano ritrovare pace, libertà e benessere abbandonando il terreno della lotta di classe, e adattandosi ad entrare nei quadri dello Stato capitalistico.

Si capisce che dei borghesi sostengono questo programma. Essi lo fanno nel loro interesse, perché della lotta di classe e dei suoi sviluppi hanno paura, ma che lo stesso programma sia sostenuto dai capi dei Sindacati, questo è un tradimento vergognoso.

L'offensiva reazionaria si è scatenata perché gli operai ed i contadini non hanno saputo approfittare delle posizioni cui erano giunti per dare un supremo attacco allo Stato. Ma a quelle posizioni essi erano giunti perché per anni ed anni si erano mantenuti fedeli ai principi della lotta di classe e avevano combattuto senza tregua il nemico. Rinunciare questa tattica oggi, vorrebbe dire perdere definitivamente tutto, e soprattutto perdere ogni possibilità di riscossa.

Che cosa dunque è necessario fare?

E' necessario raccogliere e spronare le diverse forze dei lavoratori lanciando ad essi con rinnovato fervore la parola della lotta. Il nemico ha costituito un compatto fronte di attacco. Esso combatte contro il salario, contro la libertà, contro la vita dei lavoratori. Esso vuole sconfiggerci ad una ad una le schiere che hanno perduto il contatto le une con le altre e sono disorientate e deboli perché isolate e disperse. Perciò si moltiplicano gli attacchi industriali contro singole categorie operaie e gli attacchi armati contro singole località.

In queste condizioni agli organismi sindacali e politici proletari spetta il compito di raccogliere tutti gli sforzi di difesa in una unica azione generale di tutte le categorie e di tutti i luoghi. Questa tattica, anche se non condurrà alla vittoria immediata, riporterà in campo tutti i lavoratori sopra un unico fronte, attuando così la prima condizione per la riscossa.

### Disoccupazione e lavoro femminile

Forse ancor più che gli uomini, risentono le donne proletarie, della crisi industriale e della reazione che, approfittando della crisi, i capitalisti hanno scatenata. Prima della guerra e prima che la disoccupazione avesse assunto le forme gravi attuali, la donna era quasi esclusivamente adibita a dei lavori femminili, che i lunghi orari rendevano pesanti ed estenuanti. Allora la famiglia proletaria traeva il suo sostentamento, in massima parte, dal salario percepito dall'uomo, capo-famiglia, e la donna portava il suo contributo al bilancio familiare sia col cosiddetto lavoro di casa: lavatura, confezione abiti, biancheria, ecc. per i membri della famiglia, specialmente se questa era numerosa, sia col lavoro a domicilio per conto di terzi e solo in qualche caso col lavoro salariato ed industriale.

Questo stato di cose è ora invece totalmente cambiato ed il peso della famiglia viene in molte case proletarie a gravare totalmente sulla donna. Infatti per effetto della disoccupazione, migliaia e migliaia di operai si trovano nell'impossibilità, non solo di provvedere alla loro casa, ma anche di provvedere a loro stessi, ed ai loro più elementari bisogni. In conseguenza di questo stato di cose, tocca alla donna cercare colle sue deboli forze, al di fuori della cerchia familiare, al modo di provvedere alla famiglia, almeno lo stretto necessario per non morir di fame. E così vediamo che la donna, pur di guadagnare un tozzo di pane, si adatta ai lavori più faticosi e mal pagati, piegandosi maggiormente allo sfruttamento capitalistico e non accorgendosi di fare in tal modo il gioco degli industriali, facendo concorrenza alla mano d'opera maschile.

L'industriale, sempre pronto quando, molto raramente, la donna cerca di riaffermare i suoi diritti, a gridare che il regno della donna deve essere esclusivamente la casa, che la donna è creata per la famiglia, ecc., si preoccupa invece assai poco del fatto che attualmente sia la donna anziché l'uomo a doverne in gran parte, col suo la-

Ma l'azione generale deve essere organizzata. Bisogna, tanto materialmente che spiritualmente prepararsi ad essa, e questo non si può fare se non da chi ha fiducia in essa e fiducia nella vittoria cui essa deve condurre. I capi dei Sindacati e del Partito socialista non hanno più questa fiducia.

Invece di predicare la lotta essi predicano il disfattismo e la resistenza passiva o invocano salvezza dallo Stato borghese: sono quindi gli alleati dei nemici della classe operaia e la lotta spietata che il Partito comunista conduce contro di essi è necessaria se si vuole che sia tolta ogni barriera davanti all'ondata proletaria che deve risorgere e travolgere tutto ciò che si oppone al suo cammino.

Il Consiglio di Genova è una tappa di questa lotta e dalle discussioni che ivi si tengono in questi giorni deve balzare con evidenza davanti agli occhi degli operai e dei contadini d'Italia la necessità di adottare le parole d'ordine del Partito comunista:

Per il ritorno alla lotta di classe, per l'azione generale di difesa e di riscossa, per il fronte unico proletario contro tutti i nemici e contro i traditori loro alleati!

P. T.

### Lezioni di parlamentarismo

Lenin seppe formare alcuni deputati operai al parlamentarismo rivoluzionario. Avreste dovuto sentire le conversazioni di Lenin con i nostri giovani deputati, quando dava loro lezioni di questo « parlamentarismo ». Dei semplici proletari di Pietrogrado (Badaef e altri), ci raggiungevano all'estero e ci dicevano: « Vorremmo seriamente occuparci di legislazione, veniamo a chiedervi consiglio a proposito dei bilanci; discutere questo o quel disegno di legge; sviluppare tali e tal'altri emendamenti di dettaglio a un progetto dei cadetti ». Per tutta risposta, Lenin scoppiava sinceramente a ridere. E quando confusi essi gli chiedevano di che si trattasse, Lenin rispondeva a Badaef: « Mio caro, a che ti serve il bilancio, l'emendamento, il progetto dei cadetti? Tu sei un operaio e la Duma non è fatta per te. Va semplicemente a dire a tutta la Russia qualcosa intorno alla vita operaia. Descrivi gli orrori del bagno capitalista; chiama i lavoratori alla rivoluzione; getta sul volto di questo Duma nera l'epiteto di « miserabile » e di « sfruttatrice ». Proponi un progetto di legge in virtù del quale, o borghesi conto-neri, tra tre anni noi vi impiccheremo ai lampioni. Sarà questo davvero un nostro disegno di legge ».

Sono queste le lezioni di parlamentarismo date da Lenin ai deputati. In principio Badaef e qualche altro le trovarono strane, l'atmosfera della Duma pesava su di essi. Qui, in questa stessa sala del Palazzo della Tauride in cui siamo riuniti, le adunanze si tenevano allora in redingote, dinanzi ai ministri seduti in semicerchio, eppure Lenin dava simili consigli. Più tardi i nostri compagni assimilarono le sue lezioni, e Vladimir Illich non poteva far a meno di compiacersi, quando uno dei nostri deputati, il meccanico Badaef, salendo a questa tribuna del Palazzo della Tauride e rivolgendosi a tutti i Rojanki, i Volkorsky, i Purichkevitch, parlava come gli era stato consigliato dal capo della classe operaia, Lenin.

Da un discorso del compagno Zinoviev.

### I nostri compiti

Le tesi votate dalla Conferenza Nazionale delle donne comuniste affermano: « Il campo nel quale il partito comunista precipuamente recluta i suoi aderenti (per il suo fondamentale carattere di partito proletario) è costituito dalla classe operaia. Compito preminente delle donne comuniste è quello di organizzare sindacalmente e di assimilare nelle file del Partito politico le donne operaie ».

Ed ancora:

« Poiché il partito comunista è essenzialmente un partito di masse, esso deve preoccuparsi di conquistare alle sue dottrine ed alle organizzazioni il maggior numero possibile di operai ».

A questi principi noi dobbiamo strettamente attenerci.

E' nella lotta continua contro il capitale che i lavoratori si forgiarono una coscienza di classe, e sul lavoro che la donna perde, purtroppo, la sua prima noce, ma acquista sicurezza di proporzioni, animosità nella lotta, dignità di se stessa.

E' nelle ore eterne tra corsa davanti al telaio, al tornio o sotto il sole cocente nei campi, che essa sente acutamente lo sfruttamento del capitale, che si sente schiava dell'ordinamento borghese, che matura per

TERESA NOCE

# La lotta di classe

la prima volta il proposito di infrangere le sue catene.

Alle donne lavoratrici noi dobbiamo avvicinarci, ad esse noi dobbiamo parlare il linguaggio comunista.

Una gran parte delle donne operaie sono organizzate nei sindacati, l'interesse immediato le spinge verso l'organizzazione economica. Compito delle nostre compagne è di penetrare in queste organizzazioni, portare la parola del partito comunista in tutte le riunioni di categorie, esporre il nostro programma, chiarire gli equivoci, colle parole e coll'esempio, incitare le masse alla resistenza e dove occorre alla battaglia.

Non dobbiamo dimenticare che queste assemblee noi avremo inoltre la possibilità di avvicinare molte donne proletarie che non parteciperebbero certamente a delle riunioni convocate da organismi politici.

Compito nostro sarà pure quello di costituire dei primi nuclei di donne comuniste nelle fabbriche, nelle leghe; questi nuclei saranno il fulcro di tutta l'attività nostra nei sindacati, attraverso ad essi noi svolgeremo la nostra propaganda comunista.

Alcuni tentativi sono già stati fatti in qualche regione d'Italia per incominciare questo lavoro.

La questione però va trattata nazionalmente ed il nostro giornale dovrà occuparsene seriamente.

Non è ammissibile che la donna debba rimanere l'eterna incosciente, non si può permettere che essa diventi un pericoloso elemento di concorrenza per l'operaio organizzato.

Le donne, per cento ragioni che non è il caso qui di enumerare, sono state costrette ad abbandonare la casa per diventare esse pure delle salariato, non discutiamo se questo sia un male od un bene, in ogni modo questa è una realtà, ed è pure una realtà che le donne subiscono con maggiore spirito di sottomissione lo sfruttamento capitalistico, che sono molto facilmente spinte al crimine, che esse sono anche oggi le prime ad accettare le diminuzioni di paga e l'aumento delle ore di lavoro.

Le compagne devono accingersi senza indugio a questo lavoro di penetrazione, ma esse sono poche, inteperte e non riusciranno a compiere da sole quest'opera così grave, se non avranno l'aiuto, l'appoggio dei compagni dirigenti. E questo speriamo non mancherà.

Un'organizzata.

Abbiamo ricevuto in questi giorni una circolare dell'Ufficio internazionale di propaganda femminile che invita le compagne di tutti i paesi ad intensificare l'opera di penetrazione in seno ai sindacati.

Stiamo prendendo accordi col Comitato Sindacale comunista per iniziare questo lavoro, le compagne tutte però devono interessarsi a questi problemi.

Invitiamo le lettrici di « Compagna », e specialmente le operaie, a manifestare il loro pensiero su tale argomento.

Il Segretariato Femminile.

## Pro Compagna...

« Pro Compagna »... era questo il ritornello che due giovanette, in maniera garbata, ripetevano ad ogni nuova persona che entrava alla festa proletaria.

Entrò anche una mamma che recava il suo bambino per mano. S'appressò premurosa ad una delle ragazze ed acquistò il giornale. Il bimbo meravigliato ed incuriosito disse: — fammi vedere il giornale — e poi: — cosa vogliono questi bambini? — ed indicò la vignetta sui bimbi affamati della Russia.

La mamma buona e paziente spiegò il significato della illustrazione. Questi con voce commossa ed ingenua osservò: — perché i ricchi fanno fare tanta fame anche a noi bambini che siamo innocenti? —

La madre allora ripeté al bimbo la storia di suo padre che pure era innocente e che fu ucciso per difendere quelli che oggi si beffano di noi. Tu succhiavi il latte del mio seno quando tuo babbo morì. Allora io dovevo lavorare giorno e notte per nutrirvi per allevarvi. A tu devi vendicare tuo padre, tu, quando sarai alto, dovrai prendere il suo posto, combattere per la liberazione di tutti i poveri di tutti gli sfruttati. Il bimbo ascoltava attento ed accennava col capo di sì.

Dal balcone della Casa del Popolo la nostra rossa bandiera sventolava al vento. Dall'entrata arrivava di quando in quando il vibrante « Pro Compagna » lanciato dalle due giovani operaie orgogliose e contente del loro compito.

Io guardavo commossa...

MEREO ADELINA. (Operaia)

Dal giorno in cui il lavoratore fu costretto per vivere, a vendere la sua forza e la sua capacità di lavoro ad un padrone che sfruttasse in suo profitto questa forza e questa capacità produttiva, l'operaio ed il padrone si trovarono naturalmente l'uno di fronte all'altro nella posizione di avversari: l'uno e l'altro ebbero degli interessi opposti da difendere, degli interessi « fra di loro inconciliabili come quelli delle pecore e dei lupi ». Il padrone ebbe interesse a far lavorare l'operaio quanto più fosse possibile e a pagarlo il meno possibile, l'operaio ebbe interesse a lavorare quanto meno fosse possibile e ad ottenere un salario quanto più fosse possibile alto.

Sempre gli operai lottarono per l'aumento del salario e per la diminuzione dell'orario di lavoro. In un primo tempo lottarono isolatamente gli operai di ogni fabbrica; in seguito le battaglie si allargarono con l'intervento di masse sempre più larghe e potenti di combattenti. La congiunzione della vita operaia, intessuta delle medesime fatiche e delle medesime miserie, l'identità degli interessi e delle aspirazioni, l'unione realizzatasi nelle lotte, crearono quel profondo e potente senso di solidarietà che caratterizza la classe operaia e che è fatto di consapevolezza della servitù da cui il proletariato è oppresso, di coscienza nella sua forza, di fede nelle sue ideali, di generosità e di fierezza. Il proletariato ha acquistato coscienza di sé attraverso all'aspra lotta ininterrottamente sostenuta contro i suoi sfruttatori. Le molte migliaia di oscuri combattenti proletari che audacemente si levarono contro tutto un mondo avversario o cieco, che per aver voluto assicurare un po' meno di fame, un po' meno di bestiale fatica alla loro grama esistenza, furono affamati, fucilati, col loro sangue e col loro martirio foggiarono l'anima vera e profonda della classe operaia, le crearono una tradizione, potentemente incitatrice, crearono la classe operaia in quanto a classe, in quanto cioè ha un suo carattere, una sua fisionomia, un suo programma. La solidarietà operaia, che rapidamente oltrepassò i confini della fabbrica, estendendosi a intere categorie di lavoratori, a interi proletariati, alla classe operaia mondiale, ebbe una forma concreta e stabile, nelle organizzazioni economiche di classe, quali disciplinarono le forze operaie, e furono l'affermazione permanente dell'antagonismo che esiste fra i padroni e gli operai, della lotta latente od aperta che si svolge e si acuisce fra le due classi avverse. In questo modo e con tale ufficio si formarono le organizzazioni economiche di classe, le grandi federazioni di lavoratori, nazionali ed internazionali, in cui si ripartì ed insieme si raggruppò tutta la classe operaia. Per difendere gli interessi dell'una o dell'altra categoria di lavoratori le organizzazioni economiche di classe sostennero delle aspre gigantesche battaglie; e, quando occorre, a fianco di una categoria scesero in lotta anche altre solidali, e talora tutto l'esercito fu impegnato, poiché infine una è la lotta della classe operaia; la quale da ogni battaglia, se anche non vinta, uscì più compatta, meglio consapevole del suo obiettivo ultimo: l'abbattimento della classe nemica, e più esperta nella via da seguire.

La parte più cosciente, l'avanguardia della classe operaia non mirò soltanto all'aumento del salario ed alla riduzione delle ore di lavoro: dall'esame della sua miseria dedusse la necessità di abolirne le cause originarie, di abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il quale appunto determina l'attuale divisione della società in due classi, di cui una arricchisce a spese del lavoro e della miseria dell'altra; la necessità di far convergere la lotta di classe verso la conquista del potere da parte della classe operaia per giungere alla soppressione delle classi, per abbattere il regime capitalistico e instaurare un nuovo ordinamento sociale comunista. L'avanguardia della classe operaia si propose cioè di tradurre in realtà storica la dottrina di Marx; e per realizzare il suo programma si organizzò in partito politico di classe: organizzazione di tutti i condannati al salariato, che da tale condanna vogliono liberare l'umanità lavoratrice; organizzazione delle forze interessate a distruggere la società capitalistica.

Il partito politico di classe, avanguardia del proletariato, segna la via che conduce alla realizzazione del programma rivoluzionario operaio, e guida il proletariato nella sua lotta di classe, contenuta non soltanto nell'interno di gruppi o di categorie, ma in nome di tutta la classe, del suo programma politico, della sua ideologia, le quali rispondono al modo particolare e nuovo con cui la classe operaia è concepita e voluta la vita e l'organizzazione della collettività umana.

Se in quanto possiede questo tesoro di aspirazioni la classe operaia rappresenta un valore sociale, una possibilità di realizzazione storica, e solo in quanto mantiene incorrotto questo programma rivoluzionario, solo in quanto se ne mostra rigido e fedele depositario ed esecutore, il partito politico della classe operaia può considerarsi l'avanguardia e la guida del proletariato nella sua lotta rivoluzionaria.

Per questo, quando il Partito Socialista, che nel passato era stato il partito politico del proletariato, dimostrò di mancare a questa condizione essenziale, apparve inadeguato al suo compito; si che fu necessario ricostituire nelle sue primitive basi l'avanguardia proletaria. A questa ricostituzione provvidero i comunisti quando uscirono dal partito socialista e crearono il Partito Comunista che rappresenta quanto era rimasto nel vecchio partito di incorrotto, di fedele al programma rivoluzionario proletario elaborato dai primi teorici e militanti della classe operaia. Ciò non compresero chiaramente tutti i proletari: molti di essi tardarono ad orientarsi verso il Partito Comunista, che apparve loro come un qualcosa di nuovo, mentre in realtà esso è l'unico vero continuatore della tradizione e dell'azione rivoluzionaria proletaria. Gli avvenimenti che seguirono, e particolarmente quelli di oggi, rendono evidente questa verità e chiariscono di fronte al proletariato la posizione di quei socialisti che alla lotta di classe vogliono sostituire la collaborazione delle classi, alla conquista del potere da parte del proletariato la partecipazione al potere, alla soppressione delle classi la convivenza delle classi: il che non può significare perpetuarsi della lotta o l'asservimento della classe nullatenente. Tutto il proletariato, persuaso dalla logica dei fatti, do-

veva riconoscere nel Partito Comunista la vera ricostruita avanguardia operaia. L'avanguardia presuppone l'esercito: il Partito Comunista vuole con sé l'esercito proletario intero e compatto. La borghesia conosce la forza derivata alla classe operaia dalla sua compattezza e quella rappresentata dal suo ideale di classe; e contro queste forze essenziali rivolge i suoi attacchi, cercando di spezzare le file operaie, di oscurare il cammino ideale, di distruggere la classe in quanto a classe. L'offensiva capitalistica in tutte le sue forme (affamamento, attacco ai salari ed alle otto ore, violenza fascista, giustizia di classe) ha questo obiettivo e si svolge in modo organico e sistematico: non più un padrone od una categoria di padroni lotta contro i suoi operai; l'intera classe borghese si difende dal minaccioso incalzante avanzare del proletariato.

La lotta di classe, alla quale partecipano schierati dall'una o dall'altra parte anche gli strati sociali intermedi, attraversa oggi un momento decisivo, in cui sono posti in gioco i destini delle due classi avversarie. Al tentativo di disperdere, di distruggere la classe operaia in quanto a classe si deve oggi contrapporre l'unione di tutte le forze combattive del proletariato e la massima compattezza, la realizzazione del fronte unico proletario, una prima riscossa contro l'attuale offensiva capitalistica rinsalderà le file proletarie, affermerà il persistere nella classe operaia del suo spirito di lotta, delle sue ideali sociali.

Per questo i comunisti invocano il fronte unico proletario: di fronte al pericolo da cui la classe operaia è minacciata essi chiamano a raccolta tutto il proletariato, per ricondurlo compatto alla lotta ed alla riscossa, che sola potrà salvaguardare l'esistenza della classe operaia nella sua espressione sociale e storica rinsalderne le posizioni e segnare la ripresa del cammino rivoluzionario operaio.

CAMILLA RAVERA.

## « dell'uomo », giudicati dai fanciulli

Par'avo alla mia scolaresca dei « Diritti dell'uomo » e, uniformandomi, per forza di cose, al libro di testo, avevo spiegato come il primo fosse quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Per quanto fossero ragazzi di montagna e quindi assai fuori e estranei a molti fatti del mondo sociale-civile, pure non ebbero a faticare gran che per farne loro comprendere il vero significato. Le semplici parole d'uguaglianza provocò la più spontanea riflessione e i più arditi risposero nel modo più efficace: Uguaglianza?... per i poveri ma non per i signori!

Rimasi meravigliata di quella affermazione netta e precisa tanto più che non pensavo com'essi avessero fatto esperienza dell'ingiustizia sociale e volli sapere come l'avessero dedotta. Mi fu subito raccontato il fatto.

Qualche tempo fa il figlio di un signorotto dei dintorni, una birba di tre cotte, si era unito con altri disgraziati maritoli del paese per un'impresa ladresca nella chiesa parrocchiale, abbellita recentemente dalle offerte preziose dei devoti popolani nella ricorrenza di una festa solenne.

Naturalmente gli inesperti ladri erano stati rintracciati e tradotti in prigione in attesa del processo. Ma fra gli imputati non comparve il figlio del signorotto. Esso, era stato dichiarato affetto da una grave malattia mentale e subito mandato in una casa di cura di una città lontana. In quanto agli altri, dopo vari mesi di prigione, al processo fu accordata la condizionale perché minorenni.

Ben compresero i popolani il vero significato della malattia del signorotto il cui padre, per non disonorare il nome della famiglia, aveva sborsato una grossa somma e solo per questo il figlio non venne confuso in prigione con gli altri colpevoli. L'ingiustizia fu palpabile e lampante. Ci fu chi si sdegnò protestando ad alta voce, chi non ci fece caso perché già esperto della vita sociale, e i ragazzi, che sempre prendono parte con vivo interesse a ciò che avviene, commentarono secondo il loro criterio l'applicazione diversa della giustizia. Ed ecco ciò che si erano domandati: — Perché il figlio del signore, quello che ha trascinato gli altri all'impresa (poiché l'aveva progettata lui), non era stato messo in prigione a condannato come gli altri, ma si era trovata in lui una malattia mentale per lasciarlo libero? Lo sapevano bene loro che esso era una birba ma tricolore, un prepotente, che agiva sempre a sangue freddo, un vero piccolo tiranno!

Questo fatto ci rimase indelebile nella loro mente. Fu tutta la rivelazione della profonda disuguaglianza sociale mascherata dall'apparenza della legge, fu la luce della più grande verità che apparve improvvisa agli occhi ingenui di quei fanciulli i quali si erano sempre

sentiti e considerati uguali al figlio del signore. La giustizia ingiusta spalanò nettamente e crudamente l'abisso sociale esistente e fino allora incompreso. Il ragionamento più logico avvenne nel loro pensiero: — Dunque non si era tutti uguali, tutti fratelli, tutti colpevoli di fronte alla legge, come avevano sempre detto il maestro e il prete. Era dunque falso ciò che si diceva loro: la giustizia non esisteva, ne esistevano due, una per i signori, e una per i poveri. Va bene, il prete diceva che i signori avrebbero sofferto dopo morti, sarebbero stati colpiti dalla giustizia del Signore, ma chi poteva credere a ciò che nessuno aveva visto, quando anche le cose reali risultavano false? Una profonda verità era entrata in loro. I miseri, i lavoratori erano i soli a soffrire nel mondo, i soli cui venisse applicata con giustizia la legge; poveri e ingiusti erano proprio le vittime di quel duplice stato d'ingiustizia sociale.

Convinti intimamente della falsità e dell'inesistenza di questo diritto umano si ribellarono di udire ancora le mie parole persuasive.

All'uscita della scuola raccolsi la scolaresca e, fuori dalla mia funzione di maestra, volli chiarire nel loro pensiero alcuni concetti. Vi è nella società una profonda disuguaglianza: gli uomini si possono dividere in due sole classi; quella di coloro che lavorano e quella di coloro che non lavorano. I primi sono la vita del secondo e, come avviene per gli animali da fatica i quali sono sfruttati duramente fino alla morte, così è per il popolo che lavora. Non basta sentire lo sdegno e l'odio per l'ingiustizia sociale che vi colpisce bisogna fare che ciò scompaia. E voi soli che siete l'immensa famiglia di questi lavoratori sfruttati, potete e dovete fare ciò.

La coscienza della miseria e dell'ingiustizia cui siete le vittime deve darvi la forza morale e materiale per abbattere l'attuale sistema e stabilire quello della vera giustizia sociale.

Mantenete lo sdegno, educatevi alla vera vita umana e soprattutto unitevi spiritualmente con tutti quelli che soffrono come voi: lavorate col braccio e col pensiero per opporre in tutti i momenti la vostra volontà di giustizia e d'uguaglianza. Esiste nelle città lontane, esiste in ogni parte del mondo che voi ignorate, una classe cosciente e attiva di lavoratori che lotta concentrando tutte le sue migliori energie sacrificando talvolta la vita, per abbattere l'odierno apparato di leggi, per togliere il potere a chi vive sulla fatica degli altri per far scomparire l'ignoranza e la miseria nel trionfo di una sola legge, di una sola fede, la giustizia e la fratellanza universale, nel trionfo sul mondo di una sola bandiera, chi non lavora non mangia.

MAGISTER

# LA MADRE

Lodata sia la donna, la madre creatrice della vita invincibile.

Voglio parlare di Timurleng, di Tamerlano armato di corazza, la pantera del mondo, del Saib Ikran, il felice conquistatore, come gli infedeli l'hanno soprannominato, di quest'uomo che volle annientare il mondo e le sue creature.

Per cinquanta anni egli misurò a grandi passi la terra; il suo piede ferrato schiacciò le città e i villaggi; con le macerie ammassate furono costruite piramidi. Egli lottava con la vita, ma non lottava meno con la morte; poiché desiderava vendicarsi della morte. La morte gli aveva rapito il figlio, Gegangir, la pupilla dei suoi occhi.

Il giorno seguente alla morte del figlio amato, il popolo di Samarcanda vide il ferace vincitore vestito di nero. Da quel giorno fino al giorno della sua morte, per trenta anni, Tamerlano non sorrise più. Egli passava nella vita con la labbra sigillate, la testa immobile, cosparsa di cenere, e il suo cuore gelido non ebbe più un palpito buono.

Beata sia la donna, la madre, la sola potenza al cui cospetto la morte stessa s'inginocchia!

Racconteremo qui la verità sulla madre, innanzi alla quale si è inchinato Tamerlano, lo strumento della morte.

Tamerlano aveva offerto una festa nella bella vallata di Kuanigula, che i poeti chiamano « la preferita dei fiori ». Quindici mila padiglioni disposti a ventaglio, coprivano la superficie della valle; adorni di bandiere variopinte, come fiori vivi. Il padiglione di Gur-Gan-Timur sorgeva nel mezzo, regina fra gli schiavi; era lungo cento cubiti, largo altrettanto ed alto quanto tre picche sovrapposte: dodici file di colonne lo sostenevano ed era ricoperto da una cupola color viola. Nastri neri, gialli, e viola in trecciate in tutti i sensi lo decoravano cinquecento cordoni rossi lo trattenevano al suolo. Agli angoli scintillavano al sole squile d'argento, e nel centro sull'alto trono, era assiso Gur-Gan-Timur, la grande Aquila, il padrone di tutta la terra.

Il suo viso ha i riflessi della lama di una sciabola, mille volte bagnata nel sangue; gli occhi sono piccoli, esigui, ma brillano e vedono tutto come la pietra fina Zaramant che gli infedeli chiamano smeraldo. Sul pavimento, ricoperto di preziosi tappeti, sono disposti 300 orciuoli d'oro colmi di vino.

Alle spalle di Timur siedono i suonatori. Ai piedi del vittorioso sono adagiate la regina e la contessa di sangue reale, e alla destra del padrone siede Kermani, il poeta avvinazzato, lo stesso che alla domanda del padrone: « Dimmi, Kermani, quanto pagheresti per essere il mio padrone? » aveva così risposto al Vincitore della Vita e della Morte: « Venticinque askeris ». — « Ma, aveva ribattuto il padrone, solo la mia cintura vale venticinque askeris! » — « Precisamente, ribatté il poeta, alla tua cintura mi riferivo, poiché tu, per te stesso non vali un soldo! »

Così aveva risposto il poeta Kermani al Re dei Re, all'insanguinato vincitore della terra.

Lodata sia il nome del poeta, banditore della verità: il suo nome sopravviva illustre a quello di Tamerlano!

E fu durante quella festa, durante quella gioia torbida e furiosa, che una voce di donna lacerò l'aria, come il baleno lacera le nubi. Ed eccola al suo cospetto, sciala, encenciosa, velata il seno nudo dai capelli disciolti. Aveva le braccia abbronzate, l'occhio imperioso; non tremava la mano tesa a designare il padrone:

— Sei tu il vincitore di Bajazet?

— Sono proprio io ed ho vinto molti altri re. Che vuoi dirmi, o donna?

— Ascolta. Le tue imprese saranno state gloriose, ma tu rimani sempre non più che un uomo, ed io, io sono madre. Dicono che hai per motto: « Il diritto è la Forza ». Ma tu devi essere giusto con me, perché io sono una madre.

— Siedi, disse il re. Ti ascolto.

— Vengo da lontano, da Salerno, in Italia; tu non conosci questo paese. Mio padre era pescatore, e pescatore era mio marito. Mio marito era un uomo bellissimo e felice; aveva un figlio — il più bel fanciullo del mondo.

— Come il mio Gegangir, mormorò il vecchio re.

— Mio figlio era il fanciullo più bello e più delicato del mondo. Aveva 16 anni e i pirati saraceni sono venuti sulla nostra spiaggia. Uccisero mio padre, mio marito, uccisero molti altri ancora. Rapinarono mio figlio che io cerco dappertutto e son quattro anni. Egli è nel tuo regno, poiché tu hai vinto Bajazet, e Bajazet aveva vinto i pirati. Ciò che era di Bajazet è diventato tuo; in tue mani è certamente il mio tesoro: vuoi tu restituirlo?

I presenti tutti scoppiarono in una lumen-

aggiunsero: Ella è certo una pazza. Ma Kermani la mirò col vecchio occhio piofoso e Tamerlano posò su di lei i suoi occhi gonfi di stupore.

— Ella è pazza come solo può esserlo una madre — mormorava dolcemente il poeta ebro di vino.

E il re le disse:

— Donna, come sei potuta arrivare fin qui del tuo paese lontano e sconosciuto, attraverso mari e fiumi, montagne e valli? Le bolle e gli uomini non ti hanno fatto del male? E non avevi armi per difendere il tuo corpo?

— Lodata sia la madre, che non conosce ostacoli al suo amore, che ha nutrito col suo latte l'umanità intera. Tutta la bellezza dell'uomo ha le sue scaturigini nella luce del sole e nel latte della madre.

— Non ho trovato nel mio viaggio che, un solo mare, con molte isole e molte barche. Il vento è sempre propizio, quando si cerca l'oggetto caro all'anima. I fiumi si possono facilmente attraversare a guado, quando si è nati sulla riva del mare. Montagne, non ne ho viste!

— Quando si ama, la montagna diventa valle.

— Ho incontrato delle foreste, ma le attraversavo agile come lo scoiattolo. Ho incontrato orsi, volpi, tori dalle corna basse. Due volte vidi la pantera, che mi guardò come tu mi guardi. Ma gli animali conoscono anche essi la pietà: parlai loro come ora ti parlo. Essi credettero alla mia sincerità e mi lasciarono passare.

— Certo, o donna, l'animale, come l'uomo, lotta per la vita e la libertà dei suoi figli.

— Ma l'uomo, ella continuò, ricorda sempre di essere figlio di madre. Anche tu sei nato di madre. Puoi rinnegare Dio, non puoi rinnegare tua madre. Restituiscimi mio figlio, o uomo!

— Chiniamoci innanzi alla madre, creatrice dei grandi: Aristotele e questo Saadi, dolce come il miele, sono sue creature. Essi tutti hanno succhiato il suo latte, ella ha insegnato loro a camminare, quando erano piccoli come i fiorellini.

— L'uomo non ha mai avuto alcun pregio ai miei occhi. Quando Bajazet mi fu condotto innanzi prigioniero, così gli parlai nel momento della sventura: « O Bajazet, come sono insignificanti agli occhi di Dio le nazioni e gli uomini. Vedi a chi affida gli uomini perché rimangano soggetti: tu sei zoppo ed io sono rattappito! » Così parlai al gran re, quando me lo condussero innanzi incatenato. E fu allora che sentii come la vita sia più amara delle erbe che nascono sotto le macerie. Io, Timur, servo di Dio, non so ciò che sia giusto! Ecco, una donna mi sta innanzi e parla a me come a un eguale. Ella non prega — ella esige. E dove attinge la sua forza? Nell'amore. E io, Timur, il servo di dio, io dico che è giusto. Cento cavalieri si rechino in tutte le parti del mio reame. Ella attenderà qui, finché il suo tesoro le sia restituito. Colui che ritornerà col fanciullo in groppa, io lo renderò felice per tutta la vita. Sei tu contenta o donna?

— Lo sono, signore!

E il terribile vegliardo si drizzò per inchinarsi fino a terra innanzi alla donna.

Lodata sia la madre!

MASSIMO GORKI.

## Le operaie della Russia dei Soviets

### La festa delle lavoratrici al Kremlin

E' stata una manifestazione imponente preparata già da parecchie settimane. La giornata internazionale delle donne comuniste doveva essere celebrata per la prima volta, l'8 marzo 1920 in tutte le città della Russia ed in tutti i grandi villaggi. Le giovani operaie erano piene di entusiasmo. Esse volevano trascinare con loro tutta la popolazione femminile. Esse volevano celebrare una festa e nel medesimo tempo compiere un'opera di educazione politica.

Da molto tempo, a tutte le riunioni si parlava della « Giornata internazionale », della sua storia, del suo significato. L'eguaglianza dei diritti politici per la donna, non è che una tappa nel combattimento, lo scopo immediato delle operaie e degli operai è l'attuazione del socialismo per mezzo della dittatura proletaria. In seguito, le donne russe devono consacrare tutte le loro forze alla difesa della repubblica dei Soviets ed alla edificazione del primo stato proletario. E in tutto il resto del mondo le donne devono unirsi agli uomini per la lotta contro il capitalismo. Le masse femminili, che ieri ancora erano credute così ritardatarie, hanno accettato con gioia questa parola d'ordine; esse hanno subito compreso il rapporto che esiste fra il dovere delle donne in Russia ed i doveri delle donne dell'Europa occidentale e dell'America. Niente di strano in questo: ogni boccone di pane che l'operaia russa avvicina alla bocca, ogni sdrucitura delle sue scarpe, ogni singhiozzo del suo bambino la ricorda che il solo suo liberatore potrà essere LA RIVOLUZIONE MONDIALE.

Raccontateci dunque come vivono le donne che lavorano, in Germania, in Francia, ci chiedevano le delegate del fronte più importante di Mosca, dopo una conferenza riguardante la Giornata internazionale. La riunione aveva luogo nel salone di una villa

d'un antico fabbricato. Gli allegri colori di un quadro davano un po' della loro gaiezza agli abiti scuri delle donne. Una luce dolce cadeva sulle mani callose, sui cari visi gravi, ed attenti. Esse volevano sentir parlare delle loro sorelle degli stati capitalisti. Sfortunatamente noi non potevamo dire gran che. Il blocco era stato da poco tempo tolto, e le prime relazioni erano state anch'esse da poco tempo riprese.

Delle migliaia di riunioni furono così organizzate. Ovunque si sentiva parlare della manifestazione dell'8 marzo, nelle città e nelle campagne. Si scrissero delle produzioni teatrali per l'occasione, si prepararono dei quadri viventi. Ma la festa doveva consistere sopra tutto in una grande riunione di donne, in un corteo con sfilata di bandiere. Il giorno della festa le operaie lasciarono il lavoro alle ore 14.

Il grande teatro dell'Opera di Mosca è gremito, vi sono delle delegate di tutti i quartieri della città, l'élite delle operaie di Mosca, una delle colonne più solide dell'edificio rivoluzionario. Domani ognuna di esse parlerà nel suo rione dei discorsi, della festa. Tutti gli sguardi si rivolgono verso un palco di primo ordine, delle operaie arrivano, un fazzoletto rosso legato sul loro capo. Il rosso è da molto tempo il colore favorito del popolo russo.

La seduta è aperta. Si parla di Inessa Arnaud, la compagna infaticabile che era stata una delle dirigenti del movimento comunista russo fra le donne. Radek saluta l'assemblea in nome dell'Internazionale comunista. Alessandra Kollontaj è ammalata, si legge una sua lettera che è accolta da applausi clamorosi. Per le donne russe la compagna Kollontaj è un simbolo. L'amore forte delle masse per i loro capi è nato dalla coscienza che essi hanno della loro potenza, esso si

estende giorno per giorno nel popolo, esso dà loro il coraggio e la serenità. Le masse incarnano l'idea in un uomo ed esse amano in lui, quest'idea. Un popolo scoraggiato non ha capi e non può averne.

Ed ora è la voce delle masse che si ascolta dalle tribune. Calzata di alti stivali, in capo un berretto di pelliccia ornato dello stemma dei Soviets, Kaligina, che voi conoscete di già, sale alla tribuna e la sua voce forte domina l'assemblea. Essa parla non di quello che si è fatto, ma di quello che si deve fare. Essa infiamma l'uditorio raccontando l'opera dell'armata rossa, fedele al suo posto, malgrado le più dure privazioni. Io so, ella dice terminando, che noi operaie siamo una forza, e se noi vorremo realmente finirla colla miseria, come l'abbiamo finita colla schiavitù, noi ci riusciremo!

Lunghi applausi seguono il suo discorso. Le operaie sorridono. « La nostra Kaligina parla meglio di tutte le altre », dice qualcuna con orgoglio. « Perché non osiamo noi pure? non è difficile parlare! »

Ecco ora una operaia di Iwanowo Wosnessensk, il centro dell'industria tessile, la Manchester russa. La popolazione operaia di questa città ha sofferto la fame quasi come quella di Pietrogrado. E' stata essa con Pietrogrado e Mosca che hanno fornito alla rivoluzione i suoi migliori combattenti. La compagna che sta per parlare non è più giovane, la grande sala l'intimidisce, le migliaia di visi le danno le vertigini. Essa è così confusa che non può parlare. « Compagne, essa dice, voi mi scuoterete io non sono un'oratrice, mai io ho parlato in una città così grande. « No, veramente, io non posso ».

« Parla, parla », le si grida da tutte le parti, « noi siamo come te, noi vogliamo ascoltarti! »

« Ebbene, sia, io volevo soltanto raccontarvi quello che noi, operaie tessili abbiamo fatto per la difesa della Russia proletaria ». L'operaia parla lentamente, la sala la incoraggia con delle acclamazioni. Essa ha un sospiro di sollievo quando la sua ultima frase è infine pronunciata e tutta commossa lascia la tribuna. Ma le operaie di Mosca vogliono onorare la città eroica. Evviva le operaie di Iwanowo Wosnessensk, dice la presidente, e tutta la sala con entusiasmo ripete l'acclamazione. La coscienza delle masse è così fortificata dalla loro fraternità colle proletarie dei diversi rioni, della città, delle campagne.

La fine della festa ha luogo al Kremlin. L'otto marzo era un giorno di primavera e d'inverno insieme. Cadeva il nevischio, il ghiaccio si liquefaceva, soffiava un leggero vento freddo, ed il sole brillava di tanto in tanto, subito coperto dalle nubi.

Nel cortile del Kremlin, davanti all'arsenale, centinaia di donne si riuniscono attorno al loro vessillo. In testa, vi è l'orchestra della scuola degli ufficiali di stanza al Kremlin. I futuri ufficiali dell'esercito rosso, figli di contadini e di operai, intonano l'Internazionale.

Si sfilano per tutto il Kremlin colla musica e le bandiere. Che cosa devono pensare quelle vecchie chiese e quei vecchi palazzi di cui le mura hanno visto i mistatti degli Czar? Che pensano di questo popolo in festa? Nessuno lo sa! Ma quale magnifica soddisfazione di veder regnare un popolo libero negli antichi ripari della schiavitù!

KATIA PALIANOFF.

## Notte d'inverno

E' notte. Acuto sibila  
Per l'abbaino entro la stanza il vento,  
E stanno sul canè due povere anime  
Ch'hanno pallido il volto e macilento.

L'una d'esse favella  
E dice: Con le tue braccia mi cingi,  
Riscaldami, o sorella,  
E la tua bocca alla mia bocca stringi.

L'altra risponde, e dice:  
Quando ti guardo, sai?  
Non sento più la mia miseria, il freddo,  
La fame e gli altri guai.

Si baciarono e piansero  
Molto, e si tennero per la mano strette,  
Poi risero e cantarono,  
E un gran silenzio infine succedette.

Alla mattina venne il Commissario,  
E un abile chirurgo era con esso,  
Il qual d'ambo i cadaveri  
Costataro il decesso.

La mancanza di cibo,  
Ei disse, è questa rigida stagione,  
Accelerò la morte,  
Se propriamente non ne fu cagione.

Quando giunge l'inverno  
Bisogna, egli osserva,  
Coprirsi ben di lana,  
E non cibo anche raccomandando.

ARRIGO HEINE.

## UN MANIFESTO RUSSO DI PROPAGANDA



I libri, altra volta privilegio della borghesia sono oggi a disposizione del popolo.

Vieni nei nostri circoli, compagne, saranno tuoi i tesori della scienza!

# IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

## TORINO Circolo Borgo Vittoria

La nostra scuola di ricamo che ha funzionato per parecchio tempo, ebbe termine nel maggio scorso con una serata di cultura a coronamento dell'opera di propaganda in essa svolta. Per cinque mesi esplicammo costantemente la nostra attività in questa nuova istituzione che ci permetteva di fare opera di proselitismo.

Le condizioni odierne della donna vennero trattate e spiegate, alle frequentanti il corso di ricamo, attraverso alle questioni: politico, religioso, sindacale ed economica.

Le verità contenute nella dottrina comunista vennero fatte profondamente sentire con conversazioni e con la lettura di articoli e opuscoli; le iscritte che raggiunsero la cinquantina dimostrarono sempre vivo interesse per le nostre spiegazioni semplici e chiare. Ora a scuola finita alcune sono passate al fascio giovanile, altre continuano a frequentare le serate di cultura mentre un gran numero di esse, si è abbonato a «Compagna».

Il comitato sezione femm. torinese ha provveduto all'acquisto di libri e opuscoli, in gran parte di autori russi, da distribuire ai sottocomitati femminili dei vari circoli, perché vengano letti durante le lezioni della scuola di ricamo e nelle riunioni. Sono racconti e novelle che divertono e istruiscono nello stesso tempo, allargando il campo delle nostre cognizioni e rinsaldando i concetti già acquistati. Nella serata di cultura della prima settimana di giugno abbiamo appunto letto: «La foresta mormora» bellissima novella di V. Korolenko, che per la profondità di pensiero e lo spirito della letteratura fino allora sconosciuta, ha interessato molto le intervenute.

Ma con la cultura e con la propaganda non dimentichiamo l'azione, a fianco dei compagni anche noi ci sentiamo capaci di portare il nostro contributo materiale nella lotta che va intensificandosi di giorno in giorno.

Il Sottocomitato di propaganda comunista femminile.

## Uno dei compiti delle proletarie di casa.

Le operaie che lavorano nelle officine o nei laboratori, nei luoghi di lavoro e nei Sindacati acquistano coscienza dei loro doveri e dei loro compiti di classe.

Ma le proletarie di casa si trovano isolate e molte volte, nonostante la loro buona volontà, non sanno in qual modo potrebbero giovare al movimento proletario.

Ora le proletarie di casa possono appoggiare molti organismi di classe, molte istituzioni nostre create nell'interesse del proletariato e la cui vita può essere soltanto assicurata dal largo appoggio della popolazione operaia. — Ad esempio le Cooperative proletarie le quali acquistano merci direttamente dai produttori e le forniscono al pubblico, evitando lo sfruttamento degli intermediari, sì che i prodotti possono venire acquistati a prezzi meno alti.

ATorino l'Alleanza Cooperativa Torinese gode la massima fiducia del proletariato. I commercianti ne temono la concorrenza, e tentano in tutti i modi di danneggiarla; agenti interessati diffondono delle voci calunniose sul conto dell'A. C. T., insinuano che nei suoi distributori si ruba sul peso e si specula sulla qualità della merce.

Le proletarie di casa hanno il dovere di smentire energicamente queste calunnie; il servizio di vigilanza nei distributori dell'A. C. T. è severissimo ed ogni consumatore può controllare tanto il peso (per mezzo di apposite bilancie di controllo) quanto la qualità della merce, in presenza del personale di servizio, e può fare i dovuti reclami quando ne abbia motivo.

Le proletarie di casa debbono sostenere questa loro istituzione affinché prosperi sempre di più; e ciò nell'interesse di tutta la massa lavoratrice.

Ecco un compito che le proletarie di casa possono assumersi: sostenere la cooperativa proletaria moralmente per mezzo di un'attiva propaganda e materialmente diventandone socie ed acquistando tutto il necessario per la propria famiglia presso i suoi distributori.

MARIA GILARDI.

## SOPRANA

Il nostro curato ebbe il coraggio di affermare alla predica con orgoglio mai represso: Soprana comunista, socialista, anarchica è schiacciata! A chi avrà d'ora innanzi il coraggio di dir male di voi, mie care pupille, potrà far gustare la dolcezza del carcere!

Ma per fortuna le mie care pupille, e rano poche vecchie bigotte! La gioventù nostra ha finalmente capito che nel prete il ca-

pitalista ha uno dei suoi più validi sostenitori!

Non vediamo con gioia che anche le donne proletarie incominciano ad essere attratte dalla nostra propaganda, all'opera compagne, combattiamo fino a quando la bandiera nostra non sventolerà ovunque vittoriosa.

Sopra

Un gruppo di compagne.

## ELEITO UMBERTO

Dopo la conferenza tenuta dalla compagna Giorgia Boscarol il 3 giugno, riunivasi il Circolo Giovanile e adulti in unione al già esistente gruppetto di donne comuniste. Come da deliberazioni del Congresso Nazionale si gettarono le basi per la Costituzione del gruppo femminile. La sera di mercoledì 14 corrente una trentina di giovani e vecchie operaie riunivasi nella nostra sede.

Tro nostri compagni con parole semplici, ma persuasive, spiegarono alle numerose intervenute il grido di schiavitù delle donne del popolo in questa società e il dovere delle operaie di emanciparsi e di lottare per l'avvento di una società migliore. Infine si passò alla nomina del Consiglio direttivo che venne composto di ottime e valorose compagne.

Si votò pure un'ordine del giorno di protesta contro i metodi reazionari dei direttori degli stabilimenti Coccio e Cottonificio Udinese.

L'assemblea si sciolse fra il massimo entusiasmo.

Ed ora compagne al lavoro.

COMUZO FANY.

## VICENZA

Venerdì 16 corrente ha avuto luogo l'assemblea ordinaria del Circolo Giov. Comunista. Vi parteciparono diverse compagne, fra le quali, quattro da poco iscritte al Circolo Giovanile.

Si discute ampiamente il contenuto di una circolare della Fed. Prov. Giov. di Vicenza, tracciante le norme per la propaganda secondo i deliberati dell'ultimo Congresso Nazionale della Federazione.

Alla discussione prese parte anche qualche compagna, specialmente sulle norme riguardanti la lotta economica della gioventù e sull'organizzazione delle donne e dei bambini.

Venne deliberato di nominare un Comitato di studio il cui compito sarà quello di stabilire chiaramente quali sono le condizioni economiche dei giovani e delle giovani operaie per prendere, d'accordo col Comitato locale Sindacale Comunista, quelle iniziative che crederà più opportune, per facilitare fra la massa operaia maschile e femminile, (attraverso la lotta economica) la penetrazione dei nostri principi e delle nostre ideali.

Dietro proposta di una compagna, adulta venne nominata a far parte di questo Comitato, assieme a tre compagni, la giovane compagna Battaglia Elena, tessile.

Un compagno e una compagna vennero pure nominati per la costituzione del Circolo infantile comunista.

Furono presi accordi per la propaganda fra le donne operaie e tutte le compagne presenti si sono impegnate di dare tutta la loro attività per il conseguimento del nostro fine. Compagne al lavoro per il Comunismo!

T. F.

## Pensiamo alle vittime politiche

Guardo la città, tutta illuminata dal sole di giugno, un sole cocente, ma che tuttavia porta una nota giuliva, in mezzo alla folla triste e dolente.

Guardo così, e il mio pensiero va all'infinito numero di vittime che hanno fecondato e fecondano la terra comune madre, vittime cadute colpite dal regio piombo, giovinezze rapite dalla « Santa Guerra » e poi dalla « reazione borghese ». Penso ai poveri bimbi innocenti, dai visini pallidi e malinconici, privi di cibi sani e di vestiti, mancanti di tutto quanto rende bella la vita.

Il mio pensiero raggiunge l'infinito numero di vittime rinchiusi in oscure celle, colpevoli forse di aver troppo amato, di aver sentito nel petto un palpito ardente: il palpito che unisce gli sfruttati al disopra di ogni frontiera. Mi par di sentire le maledizioni, le imprecazioni, i sospiri e i pianti di tanti padri, madri, sorelle e spose, i lamenti di tanti bimbi, che ignari della vita che loro sta innanzi, chiedono alla mamma il perché dell'assenza del padre.

Intanto nel cielo brilla sempre più bello il sole, mentre tante creature soffrono nelle orrende galere.

Oh, come dolorosa, crudele la vita! Degli uomini sono rinchiusi in celle oscure per aver osato amare e propagandare la pace e la libertà, la giustizia, la ribellione!

Ma la loro anima è con noi, i loro spiriti durante molti anni, molti mesi, di sofferenze non si sono schiantati, anzi ci seguono, c'incitano, e ci dicono che sono ugualmente uniti con quelli che come loro combattono per quell'ideale che lega senza distinzione di razza tutti i popoli.

Noi donne che sentiamo tutte le miserie inflitte dall'attuale regime borghese, noi donne che rappresentiamo una parte del proletariato, non possiamo rimanere mute innanzi a tante ingiustizie.

Il grido materno e fraterno deve echeggiare dalla grande città, alla più rustica casetta campestre, sempre spandendosi di più, per fare comprendere una buona volta, anche alla più umile contadina, che è inconscia di quanto capita intorno a lei, che è ora di scuoterci di risollevarci da questo stato di cose, per saper difendere i nostri diritti. Tutti i sovversivi languenti nelle carceri, nelle galere dell'Italico suolo, vogliamo liberi. Aprite le carceri, o torturatori del popolo, aprite le porte delle maledette prigioni, nelle quali i nostri compagni gemono o languono! E la nostra voce si alzi, o compagne lavoratrici, in questi giorni di lotta, si elevi sempre più energica, come di maledizione ai responsabili di tanti dolori. Spalancate questi tetri « Sepolcri dei vivi »! Per vendicare questi uomini martoriati, stringiamoci, o donne, intorno alle nostre organizzazioni, le sole capaci di salvaguardare gli interessi dei proletari, e uniamoci in un'unica forza, restando compatte e disciplinate accanto ai nostri compagni, per saper combattere insieme la grande causa che ci affratella e che libererà migliaia e migliaia di vittime della reazione borghese.

MONGERO ERNESTA.

## Sottoscrizione pro "COMPAGNA"

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Somma precedente                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | L. 1577.70 |
| Sopra — Un gruppo di compagne inneggiando al comunismo                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 5.20       |
| Sopra — Varale Agostina, salutando il fidanzato a Vienna (Isere)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 1.—        |
| Tricte — Furlan Maria, lieta di poter sacrificare quello che le rimane del suo magro salario settimanale per la vita di «Compagna»                                                                                                                                                                                                                                                 | 5.—        |
| Andorno — Un gruppo di allieve della scuola di taglio e cucito augurando vita a «Compagna», difesa delle donne proletarie, invocante libertà e giustizia: sorelle Guglielmatti L. 2; Coda Benita L. 1; Valz Pierina L. 1; sorelle Battello L. 1; Gili Tos Delizia L. 1; sorelle Briglia L. 2; Masazza Idelma L. 2; Vietti Elda L. 1; Fontanella Ernestina L. 1; Belli Ruia L. 0.80 | 12.80      |
| Schietti — Raccolte dopo una perquisizione della polizia i compagni di Colvino, inviano al battagliero giornale                                                                                                                                                                                                                                                                    | 10.—       |
| S. Giovanni d'Asso — Martinelli Gino                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 2.50       |
| Robilante — Pettavino Anna                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 2.50       |
| Begliano — A mezzo Solidea Zanolla                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 8.—        |
| Roma — N. N.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 7.05       |
| Biella — Fra compagne                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 1.—        |
| Mongrando — Montagnana                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 5.—        |
| Biella — Una compagna                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 0.50       |
| Biella — Fra compagne                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 0.60       |
| Biella — Fra compagne                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 0.60       |
| Biella — Per l'incremento della stampa femminile comunista, bandiera e fiamma dell'azione rivoluzionaria nazionale ed internazionale, le compagne del Biellese dopo il Congresso camerale soffocato dalla prepotenza socialdemocratica                                                                                                                                             | 17.—       |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | L. 1656.45 |

## La famiglia

Nemici della famiglia? Nemici sì, della famiglia attuale, che è basata sull'egoismo e sulla speculazione, sull'adulterio e sulle sofferenze.

Se esaminiamo attentamente, con profondità di criteri la formazione della famiglia d'oggi, noi vedremo quali sono i veri distruttori della famiglia.

Nella ricca e media società il matrimonio si contrae sempre per volontà dei genitori, i quali cercano, per i loro figli, non l'amore, la simpatia, ma soltanto la ricchezza.

I bimbi dei signori affidati alle cure di estranei non imparano ad amare la madre, la quale, quasi sempre li abbandona in mani mercenarie, per continuare la sua vita di divertimenti. I bimbi sono affidati alle cure della balia prima, a quelle di un'istitutrice poi, oppure sono accolti nei grandi collegi ove ricevono un'educazione falsa ed immorale.

Ed ora passiamo alla famiglia proletaria.

I giovani lavoratori si uniscono formando con poche masserizie il loro nido, la loro casa. Ed intanto vengono i figli, ed il salario non basta più per mantenerli, la madre lascerà i suoi piccini alle cure di qualche vicina e si recherà anch'essa nella fabbrica, con la morte nel cuore per aver dovuto abbandonare i suoi bimbi in mani estranee. Noi li vediamo questi bimbi scalzi e macilenti per le vie dei rioni popolari, senza educazione, senza guida.

Essi lasceranno la strada per entrare negli uffici dove lavoreranno con fatica superiore alle loro deboli forze, il loro fisico ne soffrirà per tutta la vita.

Le ragazze seguono anch'esse la sorte dei fanciulli; e vengono occupate in qualità di donne di servizio, allora spesso volte la prostituzione inghiottisce quelle misere esistenze.

Ecco quale è la famiglia odierna, della quale noi siamo i nemici!

Solo in regime comunista la famiglia fondata non più sull'egoismo individuale, ma sul benessere collettivo, sarà il primo anello di una società più giusta ed umana.

LUCIA CANOVA.

## Convegno federale

Il Comitato di propaganda femminile comunista biellese ha indetto per il giorno 9 giugno, alle ore 14, nel sotterraneo della Camera del Lavoro, un convegno federale col seguente ordine del giorno:

1. Nomina presidenza;
2. Relazione del Comitato;
3. Organizzazione propaganda;
4. Gruppi infantili;
5. Cultura comunista;
6. La donna nei Sindacati;
7. Stampa comunista;
8. Nomina Comitato federale;
9. Varie

Le Sezioni, Circoli e Gruppi femminili sono invitati a discutere l'ordine del giorno e a nominare i propri rappresentanti al Convegno. Non si manderanno circolari di convocazione.

Il Comitato.

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsab.  
Sec. Tip. Italiana - Viale del Re 22 - Roma

## Cartoline - caricature



E' posta in vendita dalla Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia, una riuscita serie di 6 cartoline-caricature, in tricoloria, come al presente « fac-simile », aventi per soggetti: Capitale — Viva la III Internazionale! — Il Borghese e la III Internazionale — Capitalisti di tutti i Paesi unitevi! — N. Lenin — G. Zinoviev.

Il prezzo è ribassato a lire 1.20 ciascuna serie (0.20 ogni cartolina), oltre a lire 0.60 per ogni spedizione, a rimborso delle spese di posta e di raccomandazione.

Per ordinazioni superiori alle 10 serie, il prezzo è ridotto a L. 1 ciascuna serie, più spese postali in L. 0.60 indifferente per ogni spedizione.

Non si fanno spedizioni in Conto Deposito.

La Libreria è trasferita in Corso d'Italia, 94, e il nuovo indirizzo postale è Casella Postale N. 485.

Capitalisti di tutti i Paesi, unitevi!